

V^a domenica di Avvento

11 dicembre 2011

Questa settimana vi invito a riflettere su quanto è capitato agli abitanti di Monterosso, uno dei paesi alluvionati delle Cinque Terre in Liguria, a noi caro per la presenza dei frati Cappuccini e in particolare di padre Renato, che abbiamo conosciuto negli anni della sua permanenza a Oreno.

Su “In cordata” di dicembre c’è il racconto di quelle ore drammatiche che padre Renato ha voluto consegnarci perché potessimo veramente fare comunione con lui e la sua gente.

Il giorno dell’Immacolata, festa patronale di Monterosso, il coro S. Michele, raccogliendo l’invito di padre Renato è andato in Liguria, benché la strada sia tuttora inaccessibile, si arriva solo con il treno, per sostenere con il canto la Messa in convento e offrire nel pomeriggio un concerto che potesse regalare un momento di pace, una nota di gioia, a chi sta lavorando da quasi 50 giorni per ricostruire il proprio paese.

Prima delle riflessioni, che mi sono venute a seguito della visita, è necessario però avere qualche notizia perché altrimenti ci è impossibile renderci conto dell’accaduto e della situazione attuale.

Il 25 ottobre nel pomeriggio a Monterosso si è scatenato un violentissimo nubifragio che ha scaricato dal cielo 550 millimetri d’acqua in sole 5 ore. A questo mezzo metro d’acqua si è aggiunto il fango perché la violenza della pioggia ha fatto franare la terra della collina sul quale il paese è adagiato, portando verso la parte bassa, quella vicino alla spiaggia, una valanga di fango. Per avere un’idea basta entrare in chiesa e sul muro bianco c’è il segno lasciato dall’acqua e fango, circa un metro e mezzo.

Tutto questo è avvenuto anche perché in quel giorno il mare in burrasca sospingeva indietro quanto scendeva dal cielo e dalla collina. E’ vero che il letto dei torrenti non era da tempo pulito, ma la quantità di acqua e fango unita alle condizioni del mare erano davvero eccezionali.

Dove prima esisteva una strada, a pochi metri dalla spiaggia, ora c’è un grande canale profondo 4-5 metri. E’ il letto di un torrente che ingrossato con la violenza delle acque della sua portata ha “scoperchiato” la strada che lo copriva.

Il paese di Monterosso sembra bombardato perché non è animato. Alla sera le case non si accendono rimangono buie perché disabitate. Durante il giorno si incontrano solo le persone che lavorano, come fosse un gigantesco cantiere edile. La protezione civile garantisce i servizi necessari e trovi le persone solo in prossimità del tendone, vero cuore del paese, unico luogo dove ci si può sedere. Le forze dell’ordine impediscono notte e giorno a curiosi e ad altri di avvicinarsi. Fa impressione alla sera il silenzio, il buio, e i posti di blocco sulla strada.

La prima cosa che la gente ti dice è la riconoscenza a Dio, alla Madonna, per avere salva la vita. A Monterosso c’è stata una sola vittima, una persona della protezione civile, uno che si è sacrificato per mettere in salvo tanti altri. In tanti riconoscono un intervento eccezionale da parte di Maria. Hanno perso i loro beni materiali, casa, lavoro, i sacrifici di un’intera vita, ma non si lamentano di questo, prima di tutto ammettono che è andata bene perché hanno salvato la vita. Questo è dovuto anche al fatto che uno di loro ha avuto l’intuizione felice di mandare a casa i bambini mezz’ora prima dell’orario scolastico evitando così a mamme, nonni e bambini di trovarsi per strada nel momento in cui il paese veniva invaso e sommerso dal fango.

La riconoscenza è a Maria, ma anche ai tanti che si sono prodigati con generosità da subito e per giorni per liberare il paese dal fango.

Questo fatto ha aperto gli occhi a tanti, dice padre Renato. L'altro non è più visto solo nell'ottica commerciale, ma come una persona amica. Il rapporto non è più unicamente economico, ma soprattutto una relazione di solidarietà che si basa sulla gratuità. Così sono cambiati anche i rapporti tra la gente in paese, quando la povertà ha costretto tutti a dipendere dagli altri e a ritrovarsi sotto lo stesso tendone per mangiare.

Ora l'intento è sì di ricostruire al più presto Monterosso, perché possa ricominciare la vita in tutte le sue componenti (si spera possa avvenire per il prossimo giugno), ma su basi nuove, facendo cioè tesoro di quanto imparato e vissuto in queste settimane. I vecchi rancori, incomprensioni, sono stati cancellati da gesti di solidarietà quando ci si è trovati insieme a spalare il fango.

Ancora due annotazioni vorrei consegnarvi.

La prima riguarda la forza psicologica che permette di non abbattersi dopo aver perso tutto quanto si è costruito lungo una intera vita. Ad alimentare questa forza non solo la speranza di riuscire a terminare per la nuova stagione turistica, ma anche piccoli gesti come quello del concerto.

La musica ha portato una nota di festa in un paese ferito, tra gente che da settimane è costretta a vivere pensando solo all'indispensabile. Qualcuno ha commentato: "Oggi è un po' Natale". Sotto il tendone intorno alla cioccolata calda che padre Renato ha offerto si è creato un clima davvero familiare dove il canto è sgorgato spontaneo. E' stato un momento commovente, perché si percepiva proprio la forza della musica sull'animo umano di persone semplici in un tempo di particolare fatica e sofferenza.

Infine, l'ultimo pensiero che è anche un augurio. Ho visto come in fretta possa cambiare la vita degli uomini, e allora vi ho scritto perché il vangelo ci ammonisce sulla precarietà della vita terrena, ma quando la morte è improvvisa non me la sento di ricordarlo, mi sembra già troppo il dolore per la scomparsa fulminea, in altre occasioni non riesco a parlarne, temendo di rovinare la festa, di essere fuori posto con questi discorsi. Il Signore ci renda attenti alle sofferenze dei fratelli che ci vivono accanto perché ci sia dato di ravvederci.

Questa domenica di Avvento ci presenta la figura di Giovanni il Battista che grida il messaggio di "rendere diritta la via del Signore". Non vorrei che il grido di Monterosso rimanesse attutito dalla lontananza, come accade per altri fratelli nel mondo, non fosse soffocato dalla frenesia delle nostre tante occupazioni in questi giorni che precedono il Natale.

Il grido non è solo di chi chiede aiuto a noi, ma è anche quello di chi ci invita a non lasciarci ingannare, a ravvederci in tempo, per costruire la nostra vita e i rapporti umani su basi diverse, sulla logica dell'amore, della gratuità, e non solo del lavoro, dell'economia e di quanto ci sembra indispensabile.

Questo è quanto ho potuto vedere, ascoltare e riflettere.

Grazie a padre Renato che in mezzo a tante occupazioni ha trovato tempo per aiutarci a ragionare, per comunicarci i suoi pensieri.

Grazie al Coro che dimostrando sensibilità non solo ha raccolto fondi, ma ha voluto regalare con la sua presenza un po' di sollievo e ha ricevuto davvero un importante insegnamento per tutti noi.

don Marco